

Björn Larsson

FILOSOFIA MINIMA
DEL PENDOLARE

Traduzione di
Andrea Berardini



IPERBOREA

FILOSOFIA MINIMA
DEL PENDOLARE

Stranamente, sono gli angoli più grigi e noiosi della terra che hanno più da offrire quando vengono setacciati dagli occhi e dall'anima di chi li descrive. [...] Perché viaggiare non vuol dire attraversare ridendo la Toscana, né imparare l'arte di fare il giocoliere con tre arance sotto il sole della Sicilia. Viaggiare può essere soffrire centimetro per centimetro attraverso la terra, infischiansene dei nomi delle vie quando si arriva a Rio de Janeiro, perché non si era mai pensato di usarli a scopo letterario.

Harry Martinson, *Resor utan mål*
(Viaggi senza meta)*

* Il passo viene dal primo capitolo di *Resor utan mål*. Non ci sono traduzioni italiane. Il riferimento bibliografico è Harry Martinson, *Resor utan mål. Kap Farväl*, Albert Bonniers Förlag, Stoccolma 1999, pp. 11-12. (Tutte le note a piè di pagina sono del traduttore.)



1. Tre puntini... tra parentesi

Lund. Il testimone è sulla banchina numero tre e guarda il binario sei. Accanto alle rotaie lustre dall'usura c'è una bambola con la testa mozzata.

Farsi investire da un treno è tutto sommato un modo relativamente comune di suicidarsi. Tra il 2001 e il 2015 duecentotrentadue danesi hanno scelto di porre fine alla propria vita sui binari. A Copenaghen, come pure sul versante svedese, esistono appositi gruppi di sostegno per assistere i macchinisti che hanno avuto la sfortuna di travolgere qualche poveraccio stanco della vita.

È un'idea sensata. Chi ha bisogno di aiuto è chi deve andare avanti a vivere. «Il suicidio», ha scritto giustamente la sempre originale Bodil Malmsten, «è un crimine in cui il colpevole taglia la corda lasciando chi resta a scontare la pena.»* Per chi è morto, dopotutto, il peggio è passato. O almeno si spera. Pensa un po' se ci fosse davvero un'altra vita dopo questa e un Dio che punisce il peccatore – dato che ammazzarsi, se il testimone non si sbaglia, è peccato morta-

* Bodil Malmsten (1944-2016) è stata poetessa, romanziera e saggista. La citazione viene dal saggio «Döden får vänta» («La morte può aspettare») in *Sista boken från Finistère* (L'ultimo libro da Finistère), Albert Bonniers Förlag, Stoccolma 2008. Non ci sono traduzioni italiane.

le – spedendolo all’inferno. Dalla padella alla brace: più di così!

Ma la bambola? Quale gruppo di sostegno si occuperà di lei?

E la bambina a cui apparteneva?

Chi fosse incline alla superstizione più del testimone potrebbe forse vedere nella bambola un presagio, o meglio, un cattivo presagio. Non è il suo caso, anche se fa fatica a togliersela dalla testa sul treno che lo porterà, per l’ennesima di innumerevoli volte, a Helsingborg. Un giorno ormai lontano, si era divertito a calcolare quanto tempo avesse trascorso un suo amico francese facendo la spola avanti e indietro tra l’abitazione a Rambouillet e il lavoro a Parigi. Risultato: tre anni, ora più ora meno. Tre interi anni della sua unica vita passati, per lo più dormicchiando, su treni e metropolitane! Verrebbe voglia di impiccarsi per molto meno.

O di gettarsi sotto un treno.

Così Beckett, in *Aspettando Godot*, sintetizza la condizione umana: «Partoriscono a cavallo di una tomba, la luce splende un istante, ed è subito notte.»* E Vargas Llosa, da qualche parte, scrive che la vita è un tornado di merda e l’arte è l’unico ombrello che abbiamo.

Siamo davvero messi così male?

Ci sarebbe ben poco da stare allegri, se questi signori avessero ragione. Si sono però dimenticati di mettere in conto che ogni tanto ci sono anche momenti in cui si può tirare il fiato, in cui la vita resta come sospesa nell’aria, in cui non si vuole essere né una cosa né l’altra, non si

* Samuel Beckett, *Aspettando Godot*, secondo atto.

è costretti a correre a sgravarsi sopra una fossa né a cercar riparo sotto un ombrello perché dal cielo piovono escrementi.

Il viaggio del pendolare è uno di quei momenti.

Per più di quarant'anni, l'autoproclamato testimone del pendolarismo ha viaggiato avanti e indietro, andata e ritorno, in parte tra Danimarca e Svezia, sui più diversi mezzi di pubblico trasporto – traghetti lenti o veloci, piccoli o grandi, autobus, treni, sia diesel che elettrici – in parte tra le varie stazioni e fermate di autolinee nel Sudovest della Scania. I suoi viaggi tra Selandia e Scania sono finiti quando è tornato a vivere in Svezia nel 2010, convinto che ormai si sarebbe limitato a fare avanti e indietro tra Råå – poco più a sud di Helsingborg – e Lund: un autobus e un treno.

Ma aveva chiuso i conti con se stesso un po' troppo presto, senza calcolare che si sarebbe innamorato di un'italiana che vive a Sedriano, nell'hinterland milanese. E al momento in cui scrive è da più di dieci anni che il suo pendolarismo è tra Råå e Milano, più o meno una volta al mese, un viaggio di quasi duemila chilometri che, arrotondando, richiede nove ore da porta a porta.

Il testimone si è rassegnato a pendolare per amore finché il suo corpo non reggerà più, o finché non arriverà l'ora dell'ultimo viaggio, di sola andata, quello senza destinazione finale, senza biglietto di ritorno né possibilità di cambiare prenotazione, neanche con il pagamento di una cospicua penale. Da persona previdente qual è, ha già fatto testamento: sia la vita sia i treni possono deragliare. O fare uno scontro

frontale. Gli aerei possono precipitare. In compenso, non ha la minima intenzione di farsi mozzare la testa sui binari, come la bambola. E se anche il testimone nutrisse pensieri suicidi, cosa che gli è aliena, riterrebbe comunque deprecabile esporre un ignoto macchinista, che potrebbe avere una moglie o un marito e dei figli, magari perfino un cane, al trauma di vederlo trasformato in brandelli di carne.

Il testimone si sente spesso come un pendolo, anche se crede di sapere che il *perpetuum mobile* è per principio impossibile, se non nella fantasia. La vita, perlomeno le vite individuali – pensava un giorno sul treno per Lund – è a ben vedere una macchina del moto perpetuo piuttosto difettosa. Si viene al mondo pieni di vita e di movimento. Per un bel pezzo, diciamo un paio di decenni, si è convinti di essere immortali, o ci si comporta come se lo si fosse, soprattutto quando si è giovani e senza figli. Poi però le oscillazioni del pendolo cominciano pian piano a rallentare, all'inizio in maniera quasi impercettibile. E alla fine, inesorabilmente, il movimento si arresta. Un bel giorno il pendolo rimane lì immobile, perfettamente verticale.

Un movimento interrotto non lascia tracce.

Chi ricorda la scia di una nave?

Chi ricorda tutti i pendolari che hanno fatto avanti e indietro tra casa e lavoro, anno dopo anno? Chi ricorda cosa facevano e cosa pensavano, seduti sui loro autobus, i loro treni, i loro traghetti? Probabilmente nessuno. Forse nemmeno loro.

Lo scrittore francese Charles Péguy ha lacerantemente constatato che i cimiteri sono pieni

di persone che si credevano indispensabili, o che altri ritenevano insostituibili o indimenticabili. Qualcosa di simile si potrebbe dire anche dei passeggeri di treni e autobus, con la differenza che l'unica traccia lasciata da un pendolare è un momentaneo avvallamento nell'imbotitura di un sedile, il fugace calore delle chiappe o, nel migliore dei casi, avanzi di fast food, un ombrello dimenticato o magari lo strappo di un annuncio dalla pagina di un giornale.

Il viaggio del pendolare, be', non è un viaggio. Sono tre puntini tra parentesi, che segnalano che è stato omesso qualcosa di insignificante, qualcosa che non valeva la pena di menzionare. Ad andar bene.

Ma è stato proprio tra Teckomatorp e Billeberga, due anonime stazioni su una delle due linee ferroviarie che collegano Helsingborg a Lund, che il testimone si è detto che qualcuno doveva pur farsi carico di raccogliere cronache di questo movimento avanti e indietro mentre avveniva. Ha la sensazione che altrimenti neanche muoversi avrebbe senso. In un mondo in cui ci è concessa un'unica possibilità di vivere – e per molti a stento quella – le tracce che restano del movimento sono la sola vita oltre questa cui possiamo aspirare. Il testimone l'ha già fatto presente altrove: una vita che non continui a esistere, in un modo o nell'altro, dopo la morte, nella scrittura, nei discorsi della gente o nei ricordi di qualcuno, è cacca di mosca. O rugiada che evapora.

La scia di una nave.